

RELIGIONE E SOCIETÀ

Fra zen e shintoismo, viaggio nel Giappone che sorprende

LUCA GALLESÌ

Quando si pensa all'Oriente in generale, e al Giappone in particolare, ci si immagina una terra ricca di spiritualità, dove la preoccupazione principale non sembra essere l'accumulazione di beni materiali, ma il raggiungimento della pienezza di sé. Per quanto possa sembrare banale, questa idea è affatto fondata, come dimostra *Il pensiero giapponese. L'età moderna e contemporanea*, (Jouvence, pp. 196, euro 18) documentato saggio di Leonardo Vittorio Arena sui principali filosofi e pensatori del Sol Levante.

Organizzato cronologicamente e diviso per autori, il volume è un utile compendio delle idee estremorientali, apprezzabile anche dal lettore colto, ma non-specialista, che può farsi un quadro del pensiero nipponico dalle religioni tradizionali fino alla filosofia contemporanea. Il buddismo, lo zen, il confucianesimo e la religione shintoista fanno da sfondo all'universo spirituale giapponese, il cui elemento caratterizzante, se dobbiamo trovarne uno, è la considerazione del mondo come di un mistero, la cui essenza non va svelata ma trascesa. La meditazione, la contemplazione, il silenzio, il rispetto verso il mondo e nei confronti di chi ci ha preceduto (antenati, genitori, maestri) sono tecniche o atteggiamenti propedeutici alla comprensione della realtà, che sarebbe, in fondo, lo scopo ultimo della filosofia.

Arena ci guida con competenza lungo i sentieri, a volte impervi, a volte addirittura incomprensibili, spesso in conflitto tra loro, delle varie scuole: buddisti ortodossi contro buddisti zen, confuciani contro taoisti, seguaci del bushido, la "via del Samurai", contro pacifisti integrali, spiritualisti tradizionali contro materialisti maoisti. In tutto questo ricco affollamento di scuole e pensatori, è marginale, ma comunque non inesistente, l'apporto del cristianesimo, forse più incisivo nei filosofi contemporanei,

come Onishi Hajime (1864-1900), molto critico della lealtà dovuta ai genitori e al sovrano predicata dal confucianesimo, e come Takizawa Katsumi (1909-1984), che si convertì attratto dalla vastità dell'idea del Dio cristiano, «una sfera infinita, la cui circonferenza è in nessun luogo e il cui centro ovunque».

Può stupire, inoltre, il consistente apporto della filosofia occidentale al pensiero giapponese contemporaneo, molto influenzato da Nietzsche, Kant, Husserl e soprattutto Heidegger, conosciuto e frequentato da più di un filosofo nipponico come Kuki Shuzō (1888-1941), che dell'autore di *Essere e Tempo* divenne allievo, che invita ad accettare con gioia ed entusiasmo la contingenza della vita, come lui stesso fece in Europa, frequentando molte donne eleganti e tutti i ristoranti alla moda di Parigi.

Interessante e curioso, infine, anche il ritratto di Suzuki Daisetz (1870-1966), sicuramente il più conosciuto e apprezzato divulgatore dello Zen in occidente, la cui opera influenzò, tra gli altri, personaggi come C.G. Jung e Mircea Eliade, Alan Watts e Joseph Campbell, Julius Evola e Erich Zimmer. Confrontando i diversi esiti del buddismo in India e in Cina, Suzuki osserva che «i cinesi sono un popolo pratico, mentre gli indiani tendono alla speculazione», concludendo che i cinesi avrebbero realizzato davvero l'insegnamento del Buddha, disatteso, invece dagli indiani.

Non è questa l'unica nota curiosa su Suzuki. Sembra, infatti, che le sue opere tradotte non rispecchino esattamente quelle pubblicate solo in Giappone, meno divulgative, senza dimenticare, infine, che, come ci ricorda Arena, «alla fine Suzuki si volse al buddismo della vera terra pura, distogliendosi dallo zen, che aveva seguito per tutta la vita. Il suo contributo alla filosofia giapponese ne fu ridimensionato» e, soprattutto, è passato inosservato in Occidente, dove i suoi *Saggi sul buddismo zen* continuano a essere letti e apprezzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

